

CAPITOLO SECONDO IL PROCESSO DI SCAMBIO

Le merci non possono andarsene da sole al mercato e non possono scambiarsi da sole. Dobbiamo dunque cercare i loro tutori, i *possessori di merci*. Le merci sono cose, quindi non possono resistere all'uomo. Se esse non sono ben disposte, egli può usar la forza; in altre parole, può prenderle.³⁷ Per riferire l'una all'altra queste cose come merci, i tutori delle merci debbono comportarsi l'uno di fronte all'altro come *persone* la cui *volontà* risieda in quelle cose, cosicché l'uno si appropria la merce altrui, alienando la propria, soltanto col consenso dell'altro; quindi, ognuno dei due compie quell'azione soltanto mediante un atto di volontà comune a entrambi. Quindi i possessori di merci debbono riconoscersi, reciprocamente, quali *proprietari privati*. Questo *rapporto giuridico*, la cui forma è il *contratto*, sia o no svolto in forme legali, è un *rapporto di volontà* nel quale si rispecchia il rapporto economico. Il *contenuto* di tale *rapporto giuridico*, ossia *di volontà*, è *dato* mediante il rapporto economico stesso.³⁸ Le persone esistono qui l'una per l'altra soltanto come rappresentanti di merce, quindi come *possessori di merci*. Troveremo in generale, man mano che la nostra esposizione procederà, che le maschere economiche caratteristiche delle persone sono soltanto le personificazioni di quei rapporti economici, come depositari dei quali esse si trovano l'una di fronte all'altra.

Ciò che distingue in particolare il possessore di merci dalla merce, è la circostanza che ogni altro corpo di merce appare alla merce stessa soltanto come forma fenomenica del suo proprio valore. Cinica e livellatrice dalla nascita, la merce è quindi sempre pronta a fare scambio non solo dell'anima ma anche del

³⁷ Nel XII secolo, tanto acclamato per la sua devozione, fra queste merci si trovano spesso cose delicatissime. Così un poeta francese di quel tempo enumera fra le merci che si ritrovavano al mercato di Landit, fra drappi per vestiti, scarpe, cuoio, attrezzi agricoli, pelli ecc., anche «femmes folles de leur corps».

³⁸ Il Proudhon comincia con l'attingere il suo *ideale di giustizia*, la *justice éternelle*, dai rapporti giuridici corrispondenti alla produzione delle merci, con il che, sia detto di passaggio, vien fornita anche la dimostrazione, così consolante per tutti i borghesucci, che la forma della produzione delle merci è eterna come la giustizia. Poi, viceversa, vuole rimodellare la produzione reale delle merci e il diritto reale ad essa corrispondente in conformità di quell'ideale. Che cosa si penserebbe d'un chimico che, invece di studiare le leggi reali del ricambio organico e di risolvere determinati problemi sulla base di esse, volesse rimodellare il ricambio organico per mezzo delle «idee eterne» della *naturalité* e della *affinité*? Quando si dice che l'usura contraddice alla *justice éternelle* all'*équité éternelle*, alla *mutualité éternelle* e ad altre *vérités éternelles*, si sa forse su di essa qualcosa di più di quel che ne sapessero i Padri della Chiesa, quando dicevano che essa contraddiceva alla *grâce éternelle*, alla *foi éternelle*, alla *volonté éternelle* de Dieu?